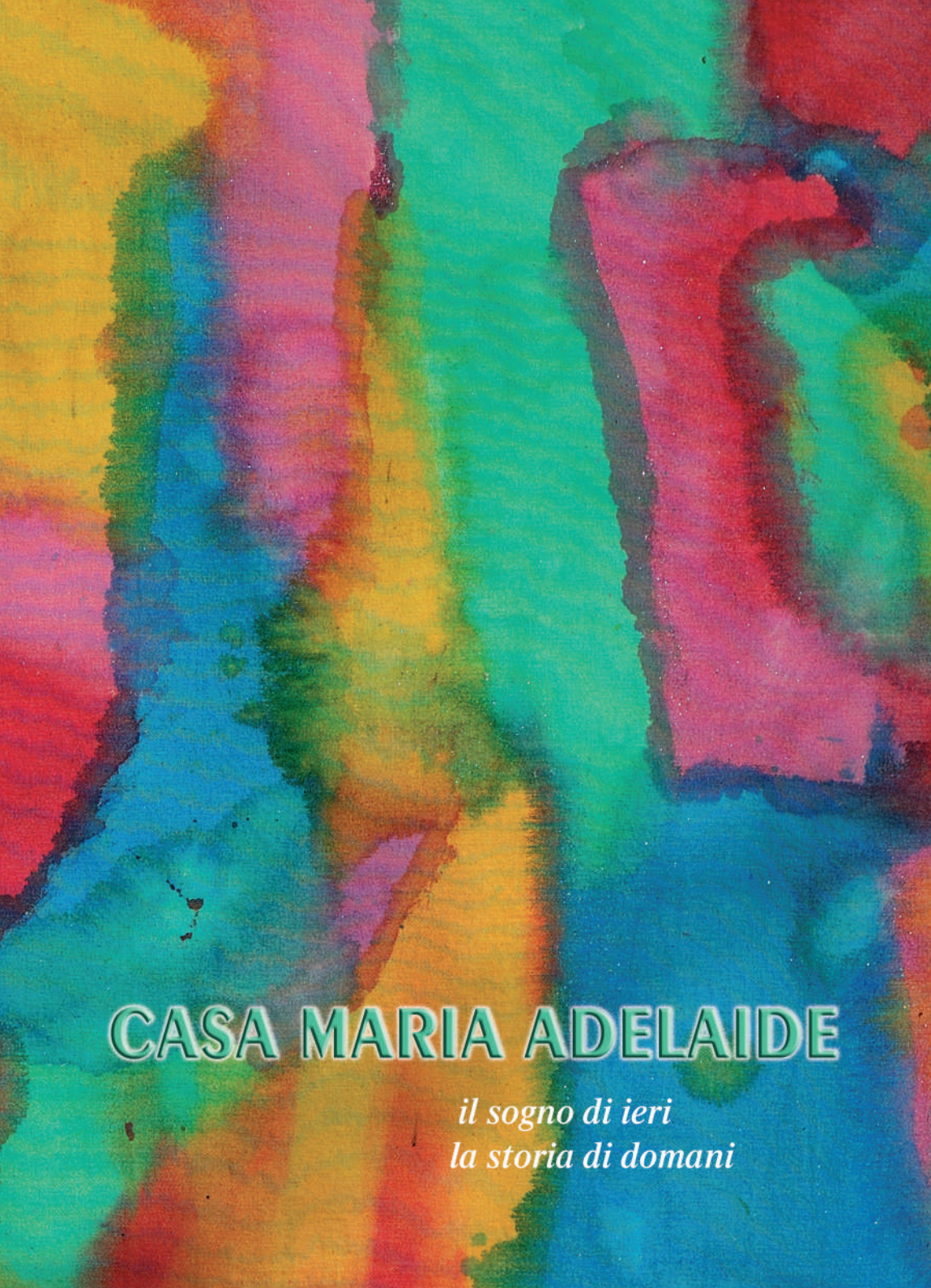




CASA MARIA ADELAIDE

*il sogno di ieri
la storia di domani*



Amministrazione comunale di Vidor

Disegno di copertina: Sandro Bisol

*Questa parola, questa carta scritta
dalle mille mani d'una sola mano,
non resta in te, non serve per i sogni,
cade nella terra: lì continua.*

Pablo Neruda

Una storia triste da cui, però, alla fine, è sbocciata come un grande fiore “Casa Maria Adelaide Da Sacco”.

“Casa Maria Adelaide Da Sacco” è nata alla confluenza fortuita e fortunata di una grande sofferenza, che, invece di ripiegarsi su se stessa, si è aperta alla vita. Perché è proprio vero - anche se non dovrebbe essere così - che il meglio di noi a volte affiora quando il dolore bussa alla nostra esistenza.

La Fondazione “Il nostro domani” dice grazie alla famiglia Da Sacco e al gruppo coraggioso e generoso delle famiglie di Vidor per essere stati coinvolti in un progetto tanto carico di speranza.

Don Fernando Pavanello

Presidente della Fondazione “Il nostro domani”



disegno di Elisa

Già l'8 settembre 2001, data della posa della prima pietra, si stava compiendo un piccolo miracolo.

A seguito anche di un lascito del conte Alberto Da Sacco, che così intendeva onorare e ricordare la propria figlia Maria Adelaide, prematuramente scomparsa, un'idea nata da alcuni genitori solo pochi anni prima dall'esigenza e dalla necessità di dare un futuro sereno e dignitoso ai propri figli bisognosi di aiuto più di altri, stava velocemente prendendo corpo a Bosco di Vidor.

La fede nelle proprie capacità, nella possibilità di coinvolgere tutta la società civile, dagli amministratori locali e no, alle associazioni di volontariato e ai privati cittadini attorno ad una esigenza che partiva sì spesso da una situazione familiare contingente, ma che interessava tutta la società, si stava concretizzando.

Con l'inaugurazione di oggi, 9 aprile 2005, si sta compiendo un secondo piccolo miracolo.

Pochi avrebbero creduto che in così breve tempo l'intero complesso potesse essere edificato ed entrare in funzione; questo vuol dire che fortunatamente il territorio e la società civile sono sensibili e coscienti del fatto che dobbiamo impegnarci in prima persona per dare soddisfazione e soluzione alle attese legate al mondo del bisogno; che non possiamo e non dobbiamo aspettarci che sia solo il "pubblico" a risolvere le emergenze del territorio, ma che c'è la necessità di un'azione congiunta e sinergica tra tutti.

Nel limite delle proprie possibilità il Comune di Vidor, fin dall'inizio, ha cercato di fare la sua parte sia in maniera diretta che indiretta per arrivare a questo giorno e intende doveroso, anche in futuro, continuare a fare.

Come primo cittadino, che ha vissuto quasi tutta la fase progettuale e realizzativa di questa comunità-alloggio aperta al territorio, mi sento in dovere di ringraziare sinceramente tutti e , in primo luogo, quel piccolo gruppo di persone che quotidianamente, giorno dopo giorno, ha creduto in questo progetto ed ha fatto sì che diventasse realtà. A quelle persone e a quanti altri proseguiranno nella loro opera, l'augurio di trovare sempre la disponibilità e la sensibilità avute finora.

Con riconoscenza.

*Marino Fuson
Sindaco di Vidor*

Introduzione

Casa Maria Adelaide ha una storia breve, ma intensa.

Nasce dalle ceneri di un dolore immenso: la morte di una figlia. Si dipana nella ricerca di dare risposte adeguate all'amore di molte madri e molti padri verso i loro figli incapaci di attendere a se stessi. Si alimenta di un sogno, che sembrava avere i caratteri dell'utopia, ma che la tenacia e l'attenzione di singole persone e intere comunità hanno piano piano trasformato in realtà. Stravolge la malinconia per un futuro incerto nella serenità di un presente ritrovato in tutta la sua lucentezza. Dà fiato alla speranza, rivelando i lati buoni di una società che pare implodere nelle proprie incoerenze e superficialità, ma che lascia trapelare, in maniera forse inaspettata, un antico senso di generosità spontanea. Si forma, passo dopo passo, grazie a piccoli gesti e a legami, prima poco sperimentati, fra l'intuizione privata e l'intervento pubblico, incrociando l'una all'altro in una relazione simbiotica efficace, per certi versi sorprendente. Si mescola alle vicende quotidiane, entra nelle case, rovista nelle placide certezze di chi non ama mettersi in gioco e ne pungola l'impegno, chiedendo e ottenendo solidarietà.

Una storia breve, dicevamo, ma intensa. E soprattutto vera.

Ciò che rappresentava un flebile impercettibile spiraglio è ora un edificio di tegole e mattoni, già accogliente, già pronto ad aprire le porte a chi busserà, realizzando così la verità di un passo evangelico così poco, a torto, pronunciato.

Una storia che questo libriccino vuole far conoscere a tutti, perché se ne capiscano i fini, le asperità, le fatiche, ma soprattutto perché se ne colga la piacevole certezza del lieto fine.

Tutto nasce attorno al tavolo di una stanza, alla Nostra Famiglia di Conegliano.

Era il 1996. C'erano alcuni genitori con figli gravemente disabili che per anni avevano condiviso, all'interno di un gruppo di auto-aiuto, i molti problemi che la gestione dei propri ragazzi comporta. C'era una persona volitiva e stupenda, Gigliola Casati, direttrice dell'Istituto, che guidava il gruppo nella riflessione e nel confronto, che induceva alla critica e portava il pensiero al futuro. C'era, sovrastante su tutto, il grande interrogativo: "Che ne sarà dei nostri figli dopo di noi, quando invecchieremo e non sapremo più badare loro; quando ce ne andremo e resteranno soli in balia degli eventi?" C'era la consapevolezza che per quei figli l'unica via d'uscita, "dopo", sarebbe stato un qualsiasi istituto; quindi il calore umano contratto e grigio della routine, l'accoglienza dovuta e formale, la scomparsa delle mimiche domestiche necessarie a riempire di affetto gli stereotipi di una vita che ripete se stessa.

Ma attorno a quel tavolo si insinua il diniego. "No. Non è questo che vogliamo. Non l'istituto, ma una casa che assomigli il più possibile alla nostra."

Ecco allora che il gruppo si trova a Formeniga, dove un prete, don Roberto Camillotti, riunisce e coordina alcune famiglie della diocesi. E' lui che, assumendo le preoccupazioni di quei genitori, propone di interpellare il vescovo, di sentire i parroci del territorio per verificare la presenza di qualche immobile in disuso da poter riadattare, dove poter avviare, in maniera autonoma e autogestita, la conduzione di un'esperienza familiare allargata e condivisa.

L'anno cruciale sarà il 1997. Cruciali le presenze di due persone che il destino, che noi vogliamo chiamare forza provvidenziale, mette sulla strada del gruppo dei genitori: don Benedetto Carlot e il conte Alberto Da Sacco. Saranno loro a trasformare



disegno di Enrica

il malinconico pessimismo, seguito alla presa d'atto dell'impossibilità di trovare edifici dismessi entro i confini diocesani, in un barlume di speranza. Sarà don Benedetto infatti a far incontrare i genitori con il signor Da Sacco e sarà proprio questo incontro ad allargare improvvisamente l'orizzonte. La scomparsa prematura della figlia Maria Adelaide suggerisce al padre di renderle onore attraverso la donazione di una vecchia casa colonica e altri beni di sua proprietà a chi versa in stato di bisogno. E quale migliore omaggio poteva rappresentare questo regalo? Da una parte l'ansia dei genitori per il futuro dei loro figli, dall'altra il lutto di un uomo che voleva far continuare il nome della figlia nella memoria di una comunità che l'aveva accolta e l'aveva vista crescere come una bambina felice. In mezzo una persona straordinaria che per decenni ha guidato la parrocchia di Vidor con



disegno di Simone

passione ed affetto, nei cui pensieri al primo posto stavano gli “ultimi”: i malati, i vecchi, i disabili; quei deboli ai quali non sono mai mancate attenzione e presenza, per i quali manifestava una tenerezza silenziosa, apparentemente impercettibile, ma profondamente radicata e radicale. Sarà lui a tenere i fili di questa relazione inedita, appena concepita e tutta da costruire; lui, nei momenti di stanca e di sfiducia, a scrolare il torpore dei momenti bui, a incoraggiare, a veicolare nella collettività, insinuandola come necessaria, la notizia di questa nuova nascita e a renderla bella come può essere bello il colorarsi di un campo dopo l'inverno.

Ma non andrà tutto liscio e gli ostacoli, del resto preventivati, cominciano a materializzarsi. Il sogno è appena agli albori e occorre tutta la pazienza possibile perché i tasselli dell'opera si incastonino e si armonizzino. Iniziano a presentarsi i problemi con le ULS e con i Comuni. I responsabili dell'azienda sanitaria e sindaci sembrano avversare la costruzione di case-alloggio, poiché ne ritenevano onerosa e sfavorevole la

gestione. Era il periodo della chiusura dei grandi complessi ospedalieri e a loro avviso questi, una volta reindirizzati, avrebbero potuto più facilmente ospitare i ragazzi gravemente compromessi. Ponevano la loro preferenza nelle R.S.A. (residenze sanitarie assistite), perché più facilmente governabili dal punto di vista finanziario e organizzativo.

Non era questo, invece, l'intento dei genitori. Il loro era il sogno semplice e normale di padri e madri che riproducevano, potenziate per evidenti necessità, le stesse aspettative degli altri: costruire una casa per i propri figli, come si fa da sempre nelle famiglie di qui.

Il gruppo non demorde e continua a sognare, senza fermarsi.

Adesso occorre vi sia il riconoscimento giuridico da parte di un ente in grado di poter ricevere formalmente una donazione e quindi realizzare una struttura fisica secondo la normativa vigente. Il gruppo dei genitori vacilla, passa dei momenti di dubbio; all'interno di esso si formulano pareri diversi, a volte contrastanti; gli intendimenti dell'uno non si sovrappongono sempre a quelli dell'altro. Si andrà avanti comunque - la strada è già segnata - finché si riesce a trovare l'appoggio della Cooperativa C.A.D.E.A., con la quale il gruppo saprà coinvolgere altre famiglie prese dalle medesime difficoltà e spinte dalle stesse motivazioni.

A Treviso, contemporaneamente, veniva costituita la fondazione "Il nostro Domani"; una nuova istituzione nata dall'idea di un altro prete, don Fernando Pavanello, e pro-

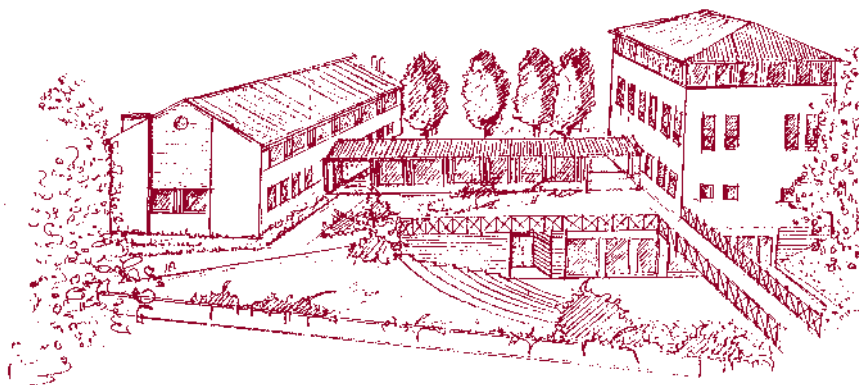


Il rustico

mossa dal coordinamento provinciale delle associazioni degli handicappati della provincia, che ha lo scopo di assicurare gli alloggi e l'assistenza temporanea o continuativa a quei disabili ai quali manca o verrà a mancare il sostegno della famiglia. Scelta basilare della Fondazione è quella di unire le risorse del "pubblico" e del "privato", ispirandosi ai principi di cittadinanza attiva e di sussidiarietà. Ritene infatti necessario e doveroso affiancarsi all'ente pubblico, primo referente del progetto del "dopo di noi" per una collaborazione anche finanziaria verso una sollecita e dignitosa soluzione del "domani" delle persone disabili. Associarsi alla neo fondazione significherà garantire uno sviluppo concreto al progetto appena abbozzato. Il signor Da Sacco potrà così effettuare ufficialmente la donazione.

Nel mese di agosto del 1999 il sogno vagheggiato e atteso, forse mai nominato a voce alta, già carico di illusioni e disillusioni, avrà l'aspetto rassicurante della realtà. I due vecchi edifici da ristrutturare sono l'oggetto toccabile della speranza. Saranno dedicati a Maria Adelaide.

I progettisti sono all'opera: devono trasformare in schizzi e tavole grafiche la sostanza fondamentale di questa speranza.



Come tutti i sogni anche questo ha rovesci impaurenti; dentro di esso vi sono, infatti, anche i caratteri dell'avventura, con tutto quello che di imprevisto e imprevedibile essa contiene. C'è un pezzo di terra, ci sono alcuni beni da alienare, ci sono gli edifici; ma per far sì che questi ultimi diventino una dimora completa servono soldi, tanti; serve che la gente sappia e ci creda.

Cominciano i primi passi verso la divulgazione delle idee progettuali; insieme a queste inizia l'operazione tesa al reperimento dei fondi. Il 9 giugno del 2000, nella sala del cinema parrocchiale di Vidor, alla presenza delle autorità civili e religiose e di un pubblico interessato, il progetto viene presentato nella sua interezza, comunicando la possibilità di realizzare solo un primo stralcio, date le ovvie difficoltà di trovare i finanziamenti.

Passa poco tempo e scoppierà - letteralmente scoppierà - un movimento di solidarietà che stupisce e rende i più piacevolmente consapevoli che, anche nell'epoca della distratta e grassa opulenza, la gratuità esiste ancora. I contributi di ogni famiglia fondatrice, dei singoli cittadini e delle libere associazioni supererà quelli delle istituzioni pubbliche e con ciò l'orgoglio di appartenere a comunità che sanno ancora, nonostante tutto, ridurre il peso dell'indifferenza e dare spazio ai valori umani.

Nel 2001, l'8 settembre, avverrà la posa della prima pietra.

Il momento è toccante. Attorno a quel mattone, così simbolico ma così reale, ci sono l'emozione dei genitori, la commozione dei familiari di Maria Adelaide, l'attenzione delle autorità e una comune palpabile soddisfazione.

Quel mattone, del resto, è già casa.

I lavori inizieranno subito. Intanto, mentre l'edificio cresce, molta gente corre di qua e di là, inventa variegate opportunità per la raccolta di denaro, si associa, promuove iniziative inconsuete, si preoccupa, interviene. Il gruppo dei genitori sa che non è solo, si rassicura, si sente gradevolmente circondato; le difficoltà, divise con gli altri, paiono più leggere.

Casa Maria Adelaide ha l'approvazione e la vicinanza di chi conta davvero: la gente.

Le finalità

Il sogno ha una struttura portante che si fonda su basamenti ineludibili : la libertà, l'uguaglianza e la dignità. Sopra questi avverrà l'integrazione, che non è tolleranza, ma scambio paritario, nel quale il dare e l'avere avranno medesimo valore.

Casa Maria Adelaide cercherà di dare ai propri abitanti stabilità nelle relazioni, ascolto e soddisfacimento dei bisogni, delle aspettative e dei desideri, rispetto di ogni singola individualità, ricerca di benessere fisico e psichico, partecipazione nella comunità allargata.

La casa garantirà :

- ◆ residenzialità o frequentazione diurna,
- ◆ prestazioni di tipo sanitario, terapeutico e riabilitativo,
- ◆ assistenza ed educazione,
- ◆ opportunità di situazioni aperte con le collettività locali.

Di questi servizi usufruiranno le famiglie individuate dai servizi territoriali competenti.

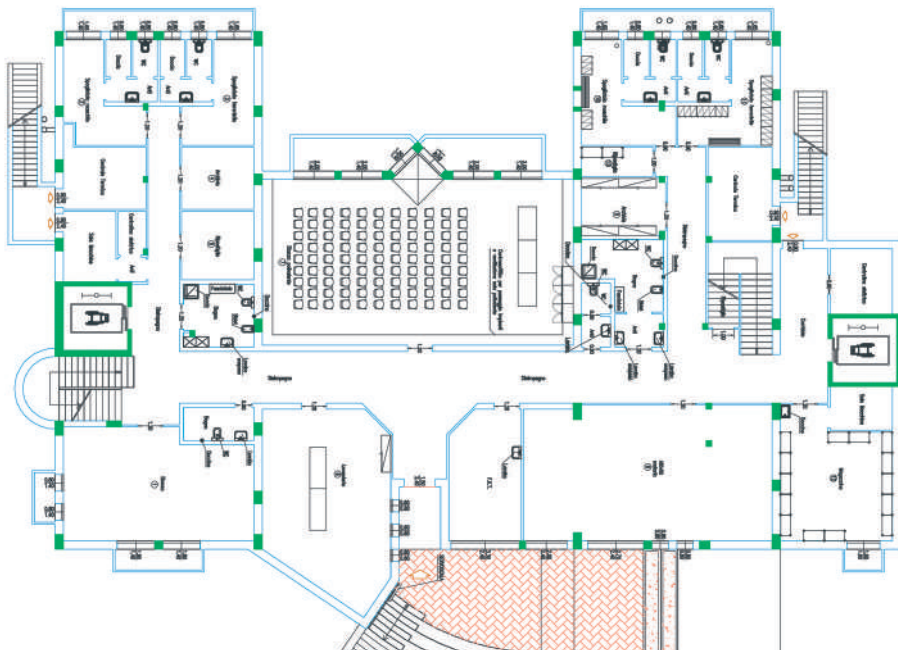
Nel progetto educativo-assistenziale individualizzato, elaborato per ogni ospite, saranno caratterizzati i tempi necessari e rispettosi dell'accoglienza permanente.



disegno di Sara

Dentro l'idea

PIANO INTERRATO



La casa

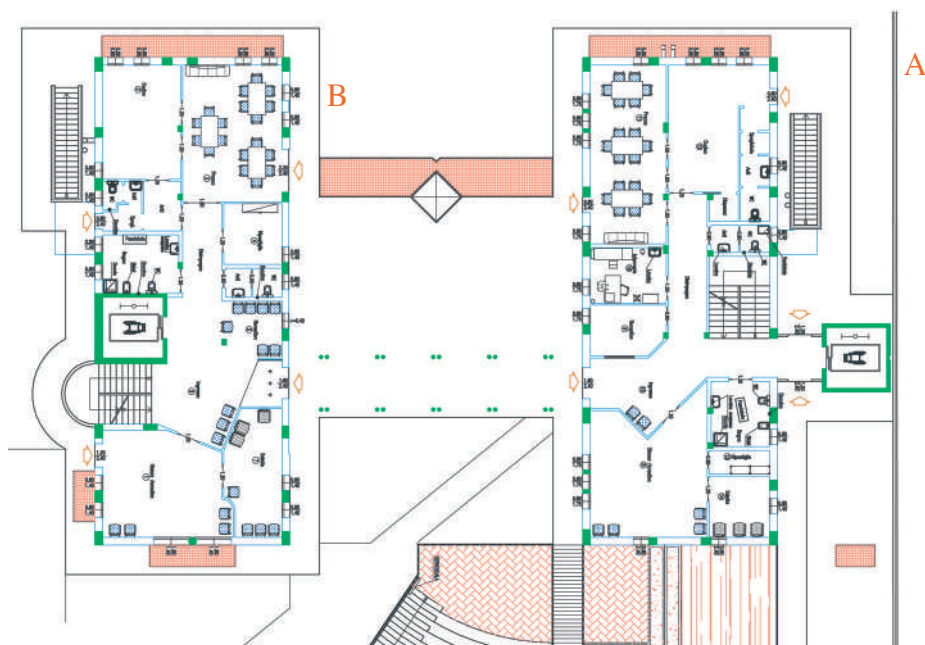
Si trova nella vecchia borgata della località Paludotti di Bosco di Vidor. E' un edificio a due corpi di oltre 2000 metri quadrati, sviluppato su tre e due piani, più un interrato; potranno ospitare, ognuno, fino ad un massimo di 8 persone più 2 in necessità di pronta accoglienza.

Compongono le abitazioni:

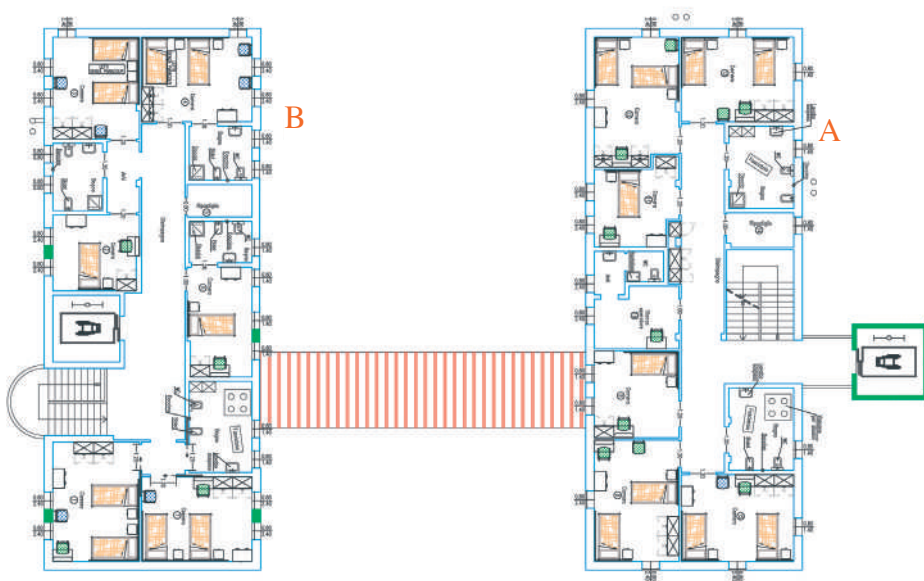
- ◆ camere da uno e due letti,
- ◆ 2 sale da pranzo,
- ◆ una sala per attività specifiche,
- ◆ una lavanderia e stireria,
- ◆ una sala per attività motoria,
- ◆ 2 bagni per piano adeguatamente attrezzati,
- ◆ una sala polivalente,
- ◆ 2 cucine con dispensa,
- ◆ uno studio-segreteria da utilizzare per incontri,
- ◆ uno studio medico.

I progettisti dell'opera sono: Arch. Paolo Baron - *progetto architettonico*
Ing. Franco Pasqualotto - *progetto strutturale* - Ing. Marco Secco - *progetto impianti tecnici*

PIANO TERRA



PRIMO PIANO



Dentro la realtà



I protagonisti di Jeri

La realizzazione di Casa Maria Adelaide è frutto di competenze, ruoli e livelli variegati, che, pur nella diversità degli interventi, danno il senso dell'unitarietà degli intenti e di finalità condivise. Eccoli, uno per uno, i protagonisti che hanno contribuito alla costruzione della “casa”.

IL SIGNOR ALBERTO DA SACCO, che con la donazione del rustico di via Paludotti e di altri beni immobili e fondiari ha dato la possibilità di progettare e quindi di dare il via alla costruzione della “casa”.

IL GRUPPO DELLE FAMIGLIE dei disabili: nucleo informale fondamentale nella premessa attuativa, primi attori ed interlocutori primi delle agenzie educative, sanitarie e sociali che ruotano attorno alla “casa”.

LA FONDAZIONE “IL NOSTRO DOMANI”: destinatario giuridico della donazione e garante dell'attuazione della “casa”.

LA COOPERATIVA SOCIALE C.A.D.E.A.: ente che ha affiancato la prima parte del percorso progettuale.

LE AMMINISTRAZIONI COMUNALI DEL TERRITORIO: erogatrici , attraverso specifiche e diversificate disponibilità di bilancio, di contributi per l'edificazione della “casa”.

L' ULS n 8: referente tecnico-normativo di consulenza nella fase ideativa e realizzativa degli edifici. Curatore della successiva gestione operativa della “casa” con i servizi diretti per i fruitori.

LE ASSOCIAZIONI DEL TERRITORIO, che, attraverso tante iniziative (i mercatini di Natale, la vendita delle mele, le partite di calcio,), hanno concretamente e significativamente ampliato l'ammontare dei fondi necessari alla costruzione della “casa”.

I SINGOLI CITTADINI: grazie alla loro generosità il fronte delle donazioni ha visto incrementate, in modo importantissimo, le entrate finanziarie.

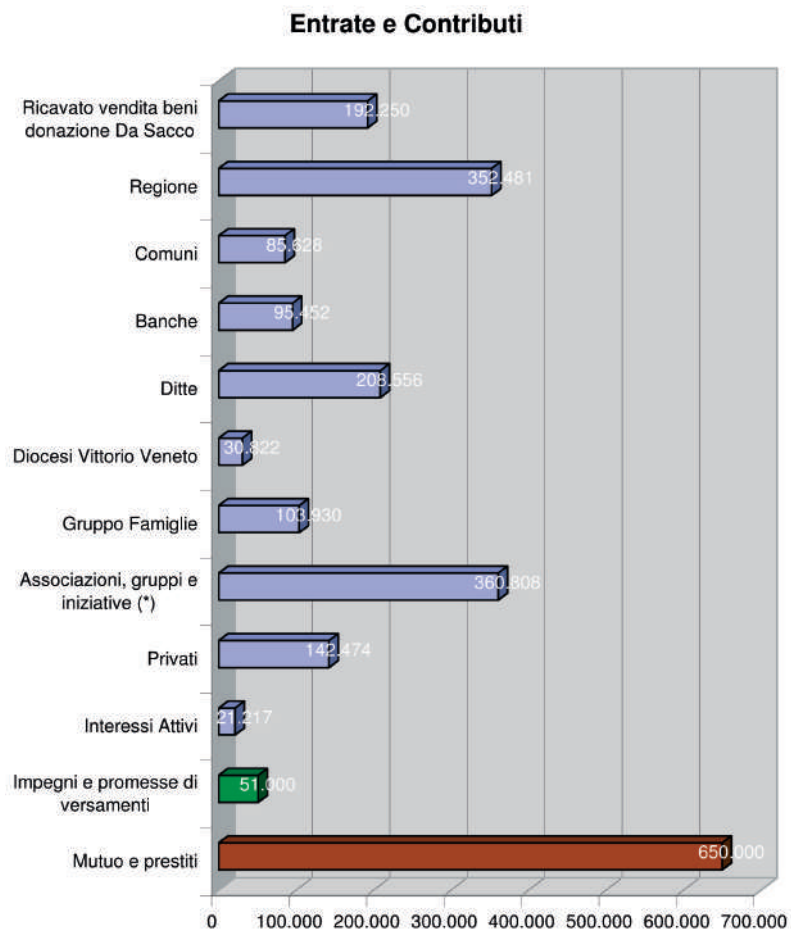
Le cifre

La “casa” costa circa 2.294.000 euro.

Al 31 dicembre 2004 sono stati ricevuti per contributi e donazioni 1.643.000 euro.

Sono stati promessi 51.000 euro di ulteriori contributi.

E' stato acceso un mutuo pari a 600.000 euro.



(*) Associazioni e gruppi spontanei, Giostra del Saracino, Frutto di un Sostegno Sociale, Mercatino della Solidarietà, Partita della Solidarietà, Libri, Ricettari, Magliette, Mercatini

I protagonisti di oggi e... di domani

Le persone disabili:

indispensabili il loro apporto e le loro attese per contribuire attivamente alla creazione di un'atmosfera positiva e dell'ambiente accogliente della comunità.

Le famiglie:

a loro spetta il diritto-dovere di essere presenti nella normale programmazione e nella gestione della vita dei figli; a loro il compito di preparare, sperimentandolo gradualmente, il laborioso processo della separazione e di favorire l'inserimento programmato di sollievo.

La Fondazione “Il nostro domani”:

fondamentale il ruolo di attuazione e di controllo della corretta gestione della “casa”, attraverso la promozione di interventi socio-sanitari ed educativi a favore delle persone disabili della struttura e l'impegno di garantire “comunità” in un clima familiare.

La Cooperativa - Ente gestore:

necessaria per la predisposizione e la realizzazione di un progetto operativo che comprenda tutti gli aspetti gestionali della “casa”: economici, educativi, sociali e sanitari, accompagnandone la qualità delle prestazioni e l'efficienza degli operatori, in collaborazione con la Fondazione “Il nostro domani”.

Le Associazioni del territorio:

per continuare a promuovere, con la passione e l'intensità che hanno contraddistinto la loro presenza fino ad ora, tutte quelle attività e manifestazioni utili ai bisogni della “casa” e soprattutto al percorso di integrazione dei “ragazzi”, con un'attenzione speciale al loro tempo libero e alle loro esigenze di socialità condivisa.

I sostenitori:

con l'attenzione e la generosità dimostrate sapranno ricoinvolgersi e coinvolgere la gente nell'erogazione di nuovi gesti di solidarietà concreta.

La storia continua

Casa Maria Adelaide è qui, visibile in tutta la sua bellezza. Abbiamo capito come essa sia stata il frutto di una umanità solidale che ha fatto proprie le fatiche altrui. Le fatiche di crescere figli speciali, diversi per fisionomia e intelligenza, ma simili a noi per bisogno di amore e di protezione; figli nei quali riconoscere l'altra parte della vita, quella segnata dall'asprezza e dalle difficoltà, ma ugualmente carica di dignità e di dolcezza. Casa Maria Adelaide è nata per rispetto, per quella forma di vicinanza verso gli altri - i più indifesi - che ha tratteggiato la vita sociale degli ultimi tempi e ne ha reso raffinati gli intenti di gratuità. Non si spiegherebbero altrimenti tutte le corse e gli affanni delle moltissime persone che hanno dato forma a quello che, in origine, era solo il desiderio di una realtà insperata. Adesso la "casa" c'è.

Tra un po' arriveranno i suoi abitanti. Saranno uomini e donne che i genitori chiamano ancora "ragazzi". Non sanno rispondere alle loro necessità, non sanno organizzare il tempo e lo spazio, non possono governarsi e decidere. Ma sanno percepire il gesto buono, distinguono la serenità dall'inquietudine, sentono, forse prima di altri, l'atmosfera delicata della fraternità, intuiscono le emozioni di chi li circonda. Se amati sanno ricambiare.

Adesso che la casa c'è, rimane a tutti noi il compito di farla partecipe delle altre case, degli altri borghi. Sarà un compito decisivo. I suoi abitanti dovranno diventare dei vicini. Se essi ci faranno visita di rado, saremo a noi ad andarli a trovare; per loro e insieme a loro inventeremo occasioni di intrattenimento e di scambio. Saremo ospiti gli uni degli altri.

La vecchia promessa, implicita ma concreta, di costruire loro una casa è stata mantenuta; la nuova promessa sarà quella di garantire l'incontro. La parola "integrazione", così spesso abusata e svilita del suo significato autentico, dovrà diventare un fatto quotidiano e sarà un' integrazione reciproca, paritaria, senza finzioni, senza dolciastri buonismi.

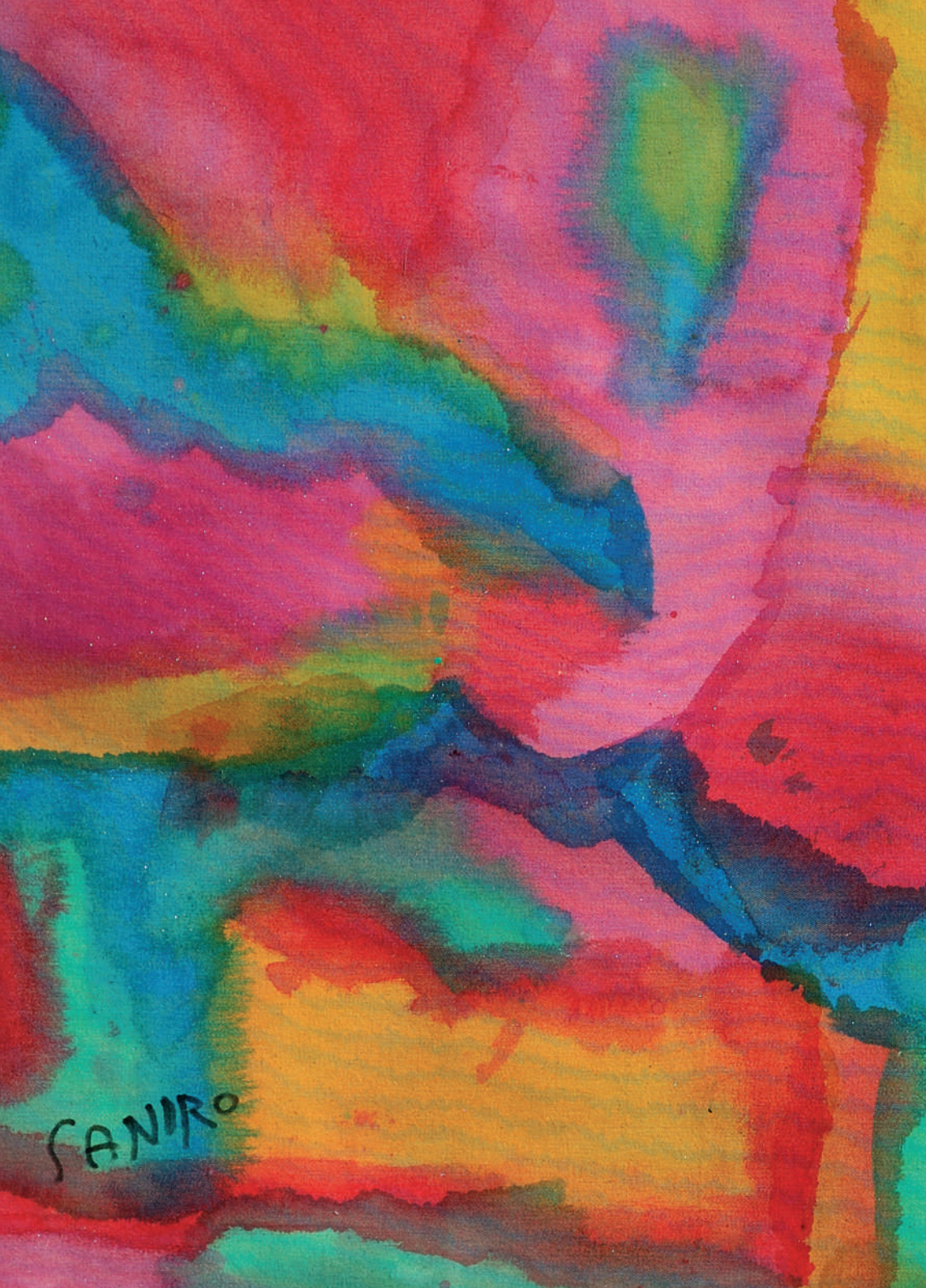
Sarà questo il "domani" vero: per Vidor che ha allargato i suoi confini, per gli altri paesi che potranno godere della nuova famiglia, per le generazioni più giovani che, vedendo, potranno apprendere e partecipare.



*Questa pagina vuota la scriverete voi
con la vostra solidarietà*

Pubblicazione edita
in occasione dell'inaugurazione di
Casa Maria Adelaide Da Sacco
avvenuta il 9 Aprile 2005

Stampa Grafiche Bronca
Mosnigo di Moriago (TV)



SANIRO